

Analisi americane sulle scelte di Mosca e di Washington

Il prezzo di errori paralleli

Se l'URSS ha sottovalutato la capacità di reazione dell'amministrazione Carter, da parte sua la Casa Bianca s'è mossa considerando i sovietici «una potenza zoppa»

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Comincia a farsi strada in America l'idea che sia Washington che Mosca siano commettenti simmetrici errori di calcolo che possono risultare pericolosi per tutti. Mosca — si afferma — punterebbe sul fatto che gli Stati Uniti, in par-

te a causa di una leadership debole ed esitante in parte a causa della riluttanza ad impiecare la forza nelle controversie internazionali, siano ormai un paese disposto ad incassare piuttosto che a reagire. Una serie di prove e controprove — affermano certi analisti americani — nel senso che s'è detto, l'America non ha reagito, se non a parole, contro la presenza cubana in Angola che ha contribuito in modo sostanziale alla vittoria della formazione politica che ora la governa. Non ha reagito, se non anche qui a parole, quando da parte cubana e sovietica è stato fornito un massiccio aiuto militare all'Etiopia negli scontri con la Somalia e con le formazioni della resistenza eritrea. Non ha reagito, se non ancora una volta a parole, contro il rafforzamento militare della Yemen del Sud che pure si trova compreso nella zona più volte definita «cintola» dai dirigenti di Washington.

shington una «superpotenza zoppa»: fortissima militarmente, debolissima economicamente. Di qui la tendenza a usare la «carta» economica per esercitare il massimo di pressione. Ma anche in questo caso la storia insegna che si tratta di un metodo «sacchiato». E, ottenuto, inefficace. Perché in definitiva le compensazioni del mondo di oggi sono tali da rendere estremamente difficile l'applicazione da parte dell'insieme dei paesi atlantici di misure del tipo di quelle descritte da Washington. Per paesi come la Germania di Bonn, la Francia, l'Italia e così via significherebbe, rinunciare a un mercato che procura lavoro. Quest'ultimo forse è stato il più formidabile degli errori di cal-

colo americani. Il credere, cioè, che Washington sarebbe stata seguita da tutti gli alleati nelle misure di rappresaglia economiche contro l'URSS. Come correggere questi simmetrici errori di calcolo? Gli analisti americani osservano, prima di tutto, la semprestante fenomeno che si riassume nel fatto che URSS e Stati Uniti si conoscono così poco reciprocamente da indurre i rispettivi gruppi dirigenti a basarsi su ipotesi così grossolanamente errate. Ma correggere questo aspetto della questione richiederà molto tempo. Nell'immediato si ritiene invece che l'unica strada da seguire, e presto, sia la ripresa di un dialogo il cui obiettivo dovrebbe essere definire le zone di attrito e formulare quella sorta di «codice

della coesistenza» di cui spesso si è parlato sia a Mosca che a Washington. Nelle condizioni di oggi è tutt'altro che facile porsi un obiettivo di questo genere. Ma due fattori dovrebbero spingere in questa direzione. Il primo potrebbe essere un'iniziativa europea nei confronti di Mosca che di Washington perché alla ripresa di un dialogo si attivi fuori da ogni «logica» di spartizione. Il secondo dovrebbe essere rappresentato dalla consapevolezza reciproca che ogni gesto di rottura nell'area del Golfo Persico contiene pericoli immediati e gravi. Sono ipotesi realistiche? In America non se ne fanno altre, se non quelle che prevedono il caos. Alberto Jacoviello

Il 27 dibattito sull'Afghanistan

Una iniziativa del PCI al consiglio UEO

PARIGI — La Francia, si ribadisce oggi a Parigi, all'indomani dell'incontro del ministro degli Esteri François Poncet, con l'inviato di Carter, Warren Christopher, vuole dare prova di fermezza nei confronti dell'URSS e di solidarietà con gli USA; ma è da escludere che essa si allinei sulla posizione americana delle ritorsioni (quale la proposta di boicottare le Olimpiadi, respinta ieri). Non ci si vuole lasciare trascinare in un processo che «imporrebbe alla diplomazia francese di essere libera nelle proprie decisioni». E' questo, un principio base, che vale più che mai «nella crisi mondiale attuale», assieme all'altro principio (che Poncet avrebbe esposto all'inviato di Carter) secondo il quale «non bisogna prendere contro i sovietici misure eccessive e trasformare così un conflitto regionale in un conflitto est-ovest da blocco a blocco».

Parigi insiste, dunque, nel rifiutare qualsiasi iniziativa che possa scavare un pericoloso fossato tra est e ovest e all'ass-emblea del Consiglio europeo nel corso della seduta ordinaria in programma per il 27 gennaio. In questa sede, i comunisti italiani hanno presentato una «raccomandazione» (che reca la firma del compagno Pecchioli) che va nel senso della posizione assunta dal PCI in seno all'assemblea di Strasburgo con il discorso di Berlinguer. Il compagno Franco Calamandrei, illustrandola, ha sottolineato, ieri mattina, che il PCI esprime «la più ferma riproposizione per l'intervento sovietico in Afghanistan, che è in aperta violazione dei principi di indipendenza e sovranità

nazionale» e «grave preoccupazione per la spirale di ritorsioni e rappresaglie che colpisce i rapporti est-ovest». I comunisti italiani affermano, d'altra parte, che «dal Consiglio europeo può e deve venire un peculiare contributo a fare di nuovo prevalere il metodo del negoziato, ottenendo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, rimettendo in moto — in primo luogo con la ratifica americana del SALT 2 — la trattativa per il controllo e l'equilibrio a livello più basso degli armamenti, e assicurando da ogni parte la non ingerenza e il rispetto di tutte le norme internazionali». In base a questa esigenza, i comunisti italiani «raccomandano al comitato dei ministri in seno al Consiglio europeo di promuovere, nel l'ONU e in altre sedi internazionali, così come nella preparazione della Conferenza di Madrid, una iniziativa per la ripresa della distensione e lo sviluppo della fiducia est-ovest e il consolidamento della pace». Franco Fabiani

Ceausescu: situazione preoccupante come non mai

Dal nostro corrispondente BUCAREST — Secondo il segretario del PC romeno Ceausescu, «la situazione internazionale non è mai stata così tesa durante tutto il periodo trascorso dalla fine della seconda guerra mondiale, e desta particolari preoccupazioni per il reale pericolo di un esteso conflitto militare che minaccia l'arena mondiale». Ceausescu ha espresso queste valutazioni aprendo ieri i lavori del secondo congresso nazionale del Fronte di unità socialista a Bucarest. La Romania, mentre continuerà a operare instancabilmente per la distensione, per il disarmo e per la pace, con la stessa fermezza sinora impegnata, dovrà accordare una particolare attenzione al rafforzamento della capacità difensiva, all'addestramento e preparazione delle sue forze armate, perché siano pronte in ogni momento a difendere le conquiste rivoluzionarie, l'indipendenza e la sovranità del paese — ha detto ancora Ceausescu —.

Nella sua preoccupata analisi della situazione internazionale, il presidente romeno rileva che esistono «gravi elementi di un ritorno alla vecchia politica della guerra fredda, aggravata da serie minacce alla libertà e all'indipendenza dei popoli, il cui rispetto invece costituisce il presupposto essenziale perché il corso della distensione non sia arrestato». Ceausescu ha manifestato inquietudine per la causa della sicurezza in Europa dove «sono stati accumulati giganteschi arsenali di armi capaci di distruggere l'umanità intera» e ha riaffermato il valore dell'unica strada oggi praticabile nella soluzione delle controversie tra Stati: la strada delle trattative dirette e della rinuncia all'uso della forza e di mezzi militari, «e del ritiro di tutte le truppe straniere e della liquidazione delle basi militari dai territori di altri stati».

Ceausescu non ha fatto accento esplicito alla situazione in Afghanistan. Sui giornali era apparsa una breve notizia subito dopo l'esplosione della crisi: nei due giorni fa è stata diffusa una nota dell'Agerepress sulla sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU e sulla risoluzione approvata. La nota riferiva anche le dichiarazioni rilasciate dal rappresentante romeno all'ONU ambasciatore Marinescu, il quale ha motivato l'assenza della sua delegazione dalla votazione con il mancato accordo su una risoluzione che, con il «ritiro di tutte le truppe straniere dall'Afghanistan», prevedesse anche «misure capaci di garantire che nessuno stato si intrometta sotto alcuna forma negli affari interni dell'Afghanistan o fornisca aiuto alle forze antigovernative di questo paese».

Le più piccole fuoriserie del mondo

126 "Red" e "Brown"

126 "Red" e 126 "Brown": due nuovi allestimenti fuoriserie della straordinaria 126 Personal 650.

- Esclusive le dotazioni di serie:
- * appoggiatesta anteriori
 - * specchio retrovisore interno con anabbagliante
 - * specchio retrovisore esterno di grandi dimensioni
 - * luci posteriori di retromarcia
 - * chiave unica per tappo serbatoio, portiere e sportello vano motore
 - * antifurto bloccasterzo
 - * lunotto termico e vetri atermici colorati
 - * spia inefficienza freni e freno a mano inserito
 - * luce supplementare su piantone guida
 - * rivestimento isolante del padiglione in velluto.

Esclusivi i colori: rosso bordeaux pastello la 126 "Red" e marrone pastello la 126 "Brown". Esclusivi i rivestimenti interni: tessuto spigato e similpelle, moquette integrale e laminati pregiati. Tutti i colori sono coordinati con le vernici e le finizioni esterne.



Fiat 126: come te non c'è nessuna. FIAT

Presso Succursali e Concessionarie Fiat

Prende tempo Tokio sulle sanzioni all'Iran

TOKIO — Le preannunciate sanzioni economiche americane nei confronti dell'Iran sono state discusse dall'inviato speciale di Carter, l'ex sottosegretario di Stato Philip Habib con il facente funzione di ministro degli Esteri giapponese, Masayoshi Ito. A quanto anticipano fonti attendibili il colloquio tra Habib e Masayoshi Ito non ha sortito effetti immediati e concreti. Da parte americana si definisce comunque «utile» la conversazione. Da parte del ministero degli Esteri giapponese si ricorda che qualsiasi decisione che suoni avallio alle sanzioni economiche americane dovrà essere presa dal primo ministro Masayoshi Ohira che si trova attualmente in visita ufficiale in Australia e che è atteso a Tokio per domenica.

L'errore di calcolo di Washington non è stato e non è meno rilevante. Alla Casa Bianca si è ritenuto, ad esempio, che la decisione di aumentare il bilancio militare non avrebbe prodotto gravi conseguenze nel rapporto con l'URSS. Così come non avrebbe prodotto gravi conseguenze la decisione di installare missili nucleari in alcuni paesi dell'Europa occidentale. Ma forse l'errore più rimarchevole è stato nel credere che le rappresaglie economiche adottate dopo l'invasione dell'Afghanistan avrebbero preso l'URSS alla gola costringendo i suoi dirigenti a tornare indietro. Con l'URSS — osservano i citati analisti — si può fare tutto fuorché prenderla per il bavero della giacca. E' un metodo che non funziona e che non ha mai funzionato. All'origine di questo errore di calcolo ve ne è un altro. Esso si riassume nel fatto che da qualche tempo la URSS viene considerata a Wa-